

Susanne Froehlich, *Handlungsmotive bei Herodot*, Stuttgart (Franz Steiner Verlag) 2013 (Altertumswissenschaften; Collegium Beatus Rhenanus 4) 226 S., ISBN 978-3-515-10411-1 (brosch.) € 44,–

Besprochen von **Giovanni Ingarao**: Palermo, Münster, E-Mail: giovanni.ingarao@unipa.it

DOI 10.1515/klio-2016-0027

„Handlungsmotive bei Herodot“ è frutto di una rielaborazione della tesi di dottorato scritta dalla studiosa presso le Università di Friburgo e di Strasburgo. Lo scopo della ricerca, enunciato nella ben strutturata introduzione (11–33), è proporre un’analisi tipologica (25) dei numerosissimi „Beweggründe“ presenti nelle „Storie“ di Erodoto, e cioè delle ragioni che inducono i protagonisti della narrazione ad agire (19). La ricerca delle cause, come viene programmaticamente annunciato nel proemio, appare di primaria importanza agli occhi dello storico di Alicarnasso che, per quasi seicento passi sia nel caso di eventi storici decisivi sia nel caso di semplici situazioni quotidiane, „tematizza esplicitamente“ (11) le ragioni che inducono all’azione, proponendo, secondo S. Froehlich, ben cinquantuno diverse tipologie di „motivi d’azione“.

La studiosa, nel primo capitolo „Typologie“ (35–83), identifica sette diverse tipologie di „Handlungsmotive“: emozionali e caratteriali, sociali, di stampo politico, di natura economica, estetici, religiosi e infine l’intervento di elementi esterni. F. spiega che a causa delle difficoltà che presenta un confronto con il lessico erodoteo („komplex“ e „unpräzise“), ha scelto di individuare una „deutschsprachige Kategoriebildung“, che consenta di analizzare i fatti narrati, senza doversi „limitare“ all’uso che una data parola o espressione aveva nella lingua greca: è infatti possibile, a suo parere, cogliere nell’opera un „repertorio di motivi chiaramente distinguibili per il loro contenuto“ (19–21). Tale differenziazione contenutistica, rispetto ad una disposizione per ordine di apparizione (n. 104, 30), risulta a suo avviso importante per la successiva identificazione di possibili „modelli di spiegazione“, obiettivo del secondo capitolo (85–134). In tale sezione, la studiosa dopo avere evidenziato alcuni collegamenti tra contesti e personaggi dell’opera molto diversi tra loro, cerca dapprima (2.1.) di comprendere se a determinate tipologie di *agenti* vengano attribuiti particolari „Beweggründe“. La seconda parte (2.2.) è dedicata invece all’analisi di alcuni tipi di decisioni politiche che ritornano spesso nell’opera e che risultano essere legate a specifiche motivazioni. Secondo la studiosa, nell’ambito delle „Motivzuschreibungen“, non siamo infatti di fronte a delle arbitrarie trovate erodotee, bensì a delle scelte effettuate dall’autore, attingendo ad un „repertorio fisso“ di motivazioni (16). Il terzo capitolo (135–148) si concentra sulla decisione di Serse di attaccare la Grecia – l’azione più dettagliatamente ponderata e motivata di tutta l’opera – e nel quarto capitolo (149–162)

viene tracciato un bilancio provvisorio dei risultati raggiunti. Un confronto con i „Persiani“ di Eschilo e con la „Guerra del Peloponneso“ di Tuciddide (limitatamente ai primi due libri) consente poi, nel quinto capitolo (163–180), di analizzare meglio le peculiarità della „Handlungsmotivation“ erodotea. Il sesto capitolo (181–187) mostra infine i risultati conclusivi ed è seguito da una ricca appendice (189–193), dove vengono ordinati in delle tabelle tutti i passi affrontati nella ricerca, differenziati per tipologia di motivazione.

Lo stimolo a svolgere un tale studio, spiega F., nasce dal fatto che gli storici moderni, a partire dal celebre contributo di F. Jacoby sullo storico di Alicarnasso (s. v. Herodotos, in: RE Suppl. II, 1913, 205–520), tendono a svalutare l'approccio erodoteo alla „causalità storica“ (11). Le spiegazioni addotte vengono spesso accantonate, per servirsi della documentazione fornita e tentare di proporre un'interpretazione più „plausibile“ degli eventi (11–12). Scopo del libro è dunque colmare una tale lacuna, soffermandosi non su quelli che a partire dai dati estrapolati dalle „Storie“ vengono generalmente riconosciuti come i „veri motivi“ alla base dei fatti storici, bensì sulla rappresentazione erodotea, ossia sulle motivazioni che l'autore „attribuisce“ ai singoli protagonisti (15).

Nella prima categoria „Emotional und charakterlich begründete Handlungsmotive“ (35–47), che annovera motivazioni quali ὕβρις, pazzia, amore, desiderio, tedio, vergogna etc., emergono soprattutto due „Beweggründe“, paura e ira, che ricorrono particolarmente spesso nell'opera, fino a costituire insieme circa un quinto di tutti i passi considerati. „Angst“, che va dal semplice timore al vero e proprio panico, ricorre soprattutto in contesti militari e può indurre ad attuare precise tattiche di difesa, a fuggire disordinatamente o ancora a collaborare con gli avversari. Un caso emblematico e storicamente significativo è la rivolta ionica che scoppia in particolare per le molteplici preoccupazioni del tiranno di Mileto Aristagora (V, 35). L'ira, espressa nell'opera ad esempio da termini quali ὀργή e χόλος, viene addotta invece per lo più per spiegare azioni crudeli e immorali, come ad esempio la tortura, la mutilazione di parti del corpo e lo scempio di cadaveri.

Se possiamo ad esaminare i „Gesellschaftlich begründete Handlungsmotive“ (47–60), e cioè le motivazioni che concernono il „menschliches Miteinander“, F. sostiene che è possibile individuare due diversi ambiti di analisi: 1) la posizione sociale e il prestigio di coloro che agiscono; 2) gli obblighi relazionali e i rapporti di reciprocità. Particolare attenzione meritano le azioni motivate tirando in causa la punizione e la vendetta per un torto precedentemente subito: siamo infatti, secondo la valutazione di F., di fronte al motivo più attestato in assoluto nell'opera. L'idea che „gleiches müsse mit gleichem vergolten werden“ (58) ha sin dall'inizio dell'opera una posizione di rilievo (cfr. il racconto dei mitici ratti di donne I, 1–5) e ricorre soprattutto per spiegare l'origine di spedizioni militari e insurrezioni armate.

Per quanto riguarda i „politisch begründete Handlungsmotive“ (60–64), l’inventario di motivazioni individuato si rivela piuttosto ampio e significativo. È possibile identificare due tipi di „Beweggründe“, quelli legati a questioni „ideali e ideologiche“ da un lato, e quelli connessi a dinamiche di „potere“ e a operazioni „strategiche“ dall’altro. Le motivazioni di natura „economica“ (64–65) ed „estetica“ (66–67) sono invece molto meno attestate. Piuttosto rilevanti appaiono invece le spiegazioni di carattere religioso (67–78) che, secondo F., non si differenziano sostanzialmente dagli altri „Handlungsmotive“ presenti nell’opera: l’influenza divina lascerebbe all’uomo un certo „Entscheidungsspielraum“ (77). Nell’ambito della „Kommunikation und Interaktion“ tra uomini e dei vanno annoverate le azioni che vengono compiute per ottenere il favore divino, quali e.g. sacrifici e doni votivi. La collera divina è invece un motivo centrale nelle vicende in cui si narra dell’espiazione di una colpa. Nell’ambito delle reazioni umane a manifestazioni divine, rientrano „Orakel“, „Träume“, „göttliches Zeichen“ e „göttliches Geheiß“. I numerosissimi responsi oracolari citati nelle „Storie“ sono sempre argomenti delicati da trattare, perché richiedono un’appropriata interpretazione: nella maggior parte dei casi la profezia oracolare viene compresa correttamente, ma qualora il responso sia ambivalente gli esiti della vicenda vengono dettagliatamente descritti e risultano disastrosi. Secondo F., come dimostrerebbero alcuni casi in cui gli oracoli vengono accostati ad altri potenziali „Handlungsmotive“ e alcune situazioni in cui i protagonisti propendono per un motivo concomitante, i responsi oracolari influenzano „solo in parte“ le decisioni dei protagonisti erodotei (72): con gli oracoli si può „trattare“, non risultano essere più vincolanti rispetto alle motivazioni prettamente umane (74: „prinzipiell verhandelbar“). La studiosa sostiene che piuttosto differente è la situazione per un’altra forma di motivazione: i sogni. Essi vengono raccontati sporadicamente e condizionano fortemente l’azione umana (74). Per quanto riguarda la loro attendibilità, essi sono ancora meno adatti degli oracoli a orientare positivamente l’azione umana („Handlungsanleitung“).

Un’ultima categoria da annoverare, nell’ampio spettro di motivazioni individuato dalla studiosa, è quella delle scelte influenzate da „fattori esterni“ (78–80): consigli forniti da terzi („Ratschlag“), situazioni di necessità („Notlage“) e di costrizione („Zwang“).

Il vasto inventario dei „menschliche Beweggründe“ fornito non permette, secondo F., di stabilire una chiara gerarchia tra le varie forme di motivazione (80–82). La categoria più presente è quella delle ragioni di natura sociale (circa 250 attestazioni), tra le quali si distingue in particolare „Strafe und Rache“, seguita poco dopo dalle motivazioni „emozionali“, con „Zorn“ in testa, e poi da politica, religione e fattori esterni. Alcuni „Handlungsmotive“, adottati da diversi protagonisti e in contesti molto differenti tra loro, risultano poi essere

più convincenti e credibili di altri („konsensfähige Motive“): quando qualcuno si richiama ad essi, ottiene facilmente il consenso degli astanti, che non indagano oltre (82–83). Sono quasi esclusivamente motivazioni di natura religiosa o sociale, come, solo per citarne alcune, „ospitalità“, „pena“ / „vendetta“, „responsi oracolari“, „segni divini“, la cui legittimazione si basa dunque sul fatto che o siamo di fronte a riconosciute norme del vivere sociale o a questioni legate all'influenza divina nelle faccende umane.

La determinazione di tale inventario di motivazioni induce la studiosa a cercare di identificare alcuni „modelli“ che stanno alla base delle forme di spiegazione proposte. F. nota che determinati „Handlungsmotive“ vengono associati a particolari tipologie di agenti. Se stabiliamo ad esempio un confronto tra coloro che operano nel „passato più remoto“ e coloro che agiscono nella „storia contemporanea“ (85–88) è possibile cogliere alcune tendenze indicative: di fronte ad una sostanziale continuità, si nota che nella storia più recente la presenza di fattori esterni e soprattutto di motivazioni di natura politica è ben più significativa. Sebbene la maggior parte dei motivi vengano attribuiti sia a Greci sia a Barbari motivazioni tendenzialmente non greche sarebbero ad esempio alcune emozioni (come la gioia, l'amore e il desiderio sessuale), alcuni elementi sociali (come il desiderio di mantenere vivo il ricordo delle proprie gesta presso i posteri) e le visioni in sogno. Sarebbe però, a detta della studiosa, riduttivo proporre una semplicistica contrapposizione tra un mondo barbarico irrazionale da un lato, e un mondo greco razionale e politico dall'altro. Più sorprendente è il fatto che la maggior parte delle motivazioni si riscontri in entrambi i gruppi (89). Per quanto riguarda le dinamiche di genere (98–101), F. nota che di fronte ad un cospicuo numero di casi in cui sono personaggi di sesso femminile ad agire (più di 200 „handelnde Frauen“) e ad un'ampia gamma di ruoli femminili rappresentati, solo in poche situazioni (appena 27) viene specificato il motivo della loro azione. Il repertorio di motivazioni è limitato per lo più all'ambito emozionale: nonostante l'ampio spettro di personaggi femminili rappresentati siamo dunque per lo più di fronte a „rappresentazioni di genere convenzionali“ (101). Tra *agenti* singoli e collettivi, a parte alcune eccezioni, in genere non si evidenziano delle rimarchevoli differenze (101–104). Si colgono invece importanti distinzioni tra le singole comunità, e in particolare tra Spartani e gli Ateniesi. Se i primi dal punto di vista politico agiscono in modo insolito rispetto ad altre comunità, non manifestando mai amore per la libertà, e mostrando invece grande attaccamento alla propria patria e obbedienza alla legge, per i secondi invece la „Freiheitsliebe“ è un motivo assolutamente centrale. Siamo dunque probabilmente di fronte ad un'autorappresentazione fornita dalle città stesse (103). Per quanto concerne l'agire degli dei e degli eroi (104–108), il „Motivrepertoire“ risulta essere molto particolare: essi agirebbero quasi esclusivamente per punizione / vendetta e tenderebbero

a tutelare i loro „interessi“, evitando che i confini tra piano umano e divino siano violati (104). La studiosa ritiene che, sebbene nell'ambito delle azioni divine l'autore sia generalmente restio a esprimere giudizi espliciti e definitivi, i motivi che muovono gli dei restano per Erodoto accessibili, come quelli umani, alla ricerca storica: l'agire divino non sarebbe influenzato dalla maggior parte degli elementi per cui operano gli uomini ma si espliciterebbe in risposta a determinati comportamenti umani („Gegenseitigkeit“).

Dopo avere identificato dei collegamenti tra determinate forme di motivazione e alcune categorie di agenti, F. sostiene che nelle „Storie“ a determinate tipologie di azioni, in particolare di natura „politica“ corrispondono (più o meno) costantemente dei „modelli di spiegazione“ (108–134). Nella ricerca delle cause delle guerre (108–118), ad esempio è possibile notare che le spiegazioni addotte rientrano soprattutto nella categoria „Gesellschaftlich begründete Handlungsmotive“ (vendetta / punizione e risposte ad una richiesta d'„aiuto“) e in secondo luogo risultano essere di carattere politico e religioso. Notevoli differenze si colgono però se protagonisti delle spedizioni militari sono „singoli sovrani“ o intere „comunità“. Se infatti i re orientali (ma anche greci) agiscono per lo più per questioni di „Machtpolitik“ o per „Strafe“ e „Rache“, ma anche seguendo indicazioni oracolari e consigli di terzi, le guerre tra singole *poleis* del mondo greco risultano essere ben più complesse: esse sono spesso frutto di una „catena ininterrotta“ di azioni ostili tra comunità, a cui si uniscono motivi ad essa imparentati come la difesa dell'onore, antiche inimicizie tra comunità o relazioni amichevoli da difendere. L'intreccio delle „innergriechische Beziehungen“ ci pone dunque di fronte ad uno spettro di motivazioni più complesso rispetto alle „guerre di conquista“ compiute in genere dai sovrani orientali (114).

Sulla base dell'analisi effettuata, F. avanza alcune ipotesi sul metodo di lavoro di Erodoto (149–162): sull'*origine* delle „Motivzuschreibungen“, sulle conoscenze che esse presuppongono e sulla loro funzione nell'economia dell'opera. In particolare secondo la studiosa la funzione principale è quella più squisitamente storica, e cioè „esplicativa“ (160: „erklärende Funktion“). Hanno inoltre una funzione „narrativa“: stabiliscono collegamenti tra episodi diversi, aprono „excursus“ su argomenti non strettamente inerenti alla storia principale, accrescono la „Spannung“ del racconto.

Concludendo, dopo avere fornito un'analisi accurata dello studio, è opportuno proporre alcune osservazioni critiche. Il proposito di fornire un inventario delle varie forme di motivazioni presenti nelle „Storie“ e il tentativo di individuare dei modelli esplicativi che aprano una breccia nel metodo di lavoro dell'autore risulta di certo interessante. Degne di rilievo sono in particolare le riflessioni sul maggiore consenso che alcune forme di motivazione suscitano all'interno dell'opera. Stimolante il confronto proposto con l'autorappresentazione del potere achemenide,

che permette di avere una visione più ampia del problema. „Handlungsmotive bei Herodot“ presenta però un problema metodologico non indifferente. La studiosa infatti, piuttosto che compiere una selezione di termini greci appartenenti ad un dato campo semantico che ha scelto di indagare e, in base ad essa, proporre una forma di classificazione dei diversi motivi d'azione, prende le mosse da „Kategorien“ ideate traendo spunto dalla lingua tedesca (19). Così facendo, F. corre il rischio di analizzare un testo lontano temporalmente e culturalmente, non a partire dalla lingua di quella cultura, e che di essa costituisce parte fondamentale poiché dà compiuta espressione ai meccanismi di pensiero, bensì in base a categorie linguistiche (e di pensiero) fornite dalla sua lingua.

Andando nel dettaglio, le categorie individuate da F. che rispecchiano più fedelmente la „Weltanschauung“ erodotea, sono quelle in cui la studiosa si sofferma più attentamente sui termini attestati, come ad esempio „Orakel“, „Traum“, „göttliches Zeichen“, con particolare riferimento al lessico religioso e oracolare. In altre categorie la scelta di proporre un'analisi fondandosi su una „deutschsprachige Kategoriebildung“ porta a tratti a delle interpretazioni forzate del testo erodoteo. Per citare alcuni esempi: nella categoria „Angst“ vengono riportati il passo in cui il medo Arpago viene colto in fallo dal re Astiage, perché non ha ucciso il nipote Ciro (I, 117, 2), e i tentativi della figlia di Policrate di dissuadare il padre dal recarsi presso il satrapo Orete (III, 124), sebbene in nessuno dei due casi riscontriamo termini legati al campo semantico della „paura“. Alcune categorie appaiono poi piuttosto artificiali, come ad esempio: „Fürsorglichkeit“ indicante „la cura amorevole verso parenti e sottoposti“ in cui troviamo episodi molto diversi tra loro, dalle parole pronunciate dal figlio di Creso, per salvare il padre da una morte sicura (I, 85), agli scavi del faraone Sesostri per migliorare le forniture d'acqua in Egitto (II, 108); la categoria „Gefälligkeit“ (separata da „Dankbarkeit“) in cui rientrano passi che riportano termini legati a famiglie lessicali e sfere semantiche piuttosto differenti, quali εὐεργεσία (III, 47), σύμμαχος (VI, 23, 3–4), φίλος (VI, 89); o ancora la sezione „Ratschlag“, difficile da accogliere, in quanto ciò che di norma persuade un determinato personaggio, non è il „consiglio“ in sé, quanto piuttosto ciò che viene consigliato, e che riguarda dunque svariati ambiti motivazionali.

Un certo numero di episodi viene annoverato contemporaneamente in più tipologie di „Beweggründe“, alterando in parte i risultati statistici proposti e generando una certa confusione. Alcune azioni vengono spiegate ad esempio citando sia le visioni in sogno sia la paura che da esse scaturisce come ad esempio le precauzioni di Astiage, che prima fa sposare la figlia con un Persiano e non con un Medo e poi ordina di uccidere il nipote Ciro (I, 107; I, 108). Lo stesso problema ricorre nel discorso di Temistocle (VIII, 109, 3), in cui si fa riferimento al rifiuto opposto dagli dei (ἐρπόνθησαν) all'eventualità che Serse potesse dominare

al contempo su Asia ed Europa, che viene inserito sia nell'insieme „invidia“ sia nella categoria vendetta“ / „punizione“. Quest'ultimo esempio offre l'occasione di affrontare un'altra questione delicata: alcune motivazioni inerenti l'agire degli dei vengono inserite da F. in categorie diverse dai „Religiös begründete Handlungsmotive“. Il riferimento è in particolare a: 1) tutti gli episodi in cui gli dei agiscono per „punizione“ / „vendetta“, che F. considera „Handlungsmotive“ di „natura sociale“, perché l'attenzione dell'autore si concentrerebbe non sul „comportamento“ divino, bensì su quello umano (n. 132, 56); 2) all'„ira“ dell'eroe Taltibio (VII, 134) e alla μήνις τοῦ θεοῦ che si abbatte sui discendenti di Citissoro (VII, 197, 3), entrambe inserite nelle motivazioni „emozionali“, secondo una concezione del divino fin troppo omerica; 3) allo φόβος θεῶν, la cosiddetta „invidia degli dei“, inserita anch'essa tra gli „Emotional begründete Handlungsmotive“.

Discutibile risulta inoltre la tesi avanzata dalla studiosa, secondo la quale le motivazioni religiose lascerebbero quasi sempre un certo margine di scelta agli *agenti* (77–78) e tra esse i „responsi oracoli“ in particolare non risulterebbero più „vincolanti“ rispetto ad altre tipologie motivazionali attestate nell'opera (73–74). Malgrado alcune eccezioni (e. g. V, 89–90), i protagonisti delle „Storie“ obbediscono infatti prontamente alle manifestazioni del volere divino e cercano in ogni modo di interpretare e attuare correttamente ciò che viene indicato da esse: la libertà dei personaggi erodotei risulta dunque in questi casi piuttosto limitata. Un'ultima osservazione riguarda alcuni refusi presenti nel fare riferimento a determinati passi erodotei (e. g. a p. 41, I, 30, 3 e non I, 32, 1; a p. 57, n. 138, VI, 43ss. e non V, 43ss.; a p. 155, IV, 13, 1 e non III, 13, 1) e un errore d'interpretazione a pp. 74–75 (in particolare n. 234), dovuto ad un equivoco sui rapporti di parentela nella dinastia achemenide.